

## 26^ DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

(Ez 18,25-28; Fil 2,1-11; Mt 21,28-32)

Duomo di Belluno, 27 settembre 2020

I due fratelli della parabola, quello del 'sì' che però fu 'no', e quello del 'no' che poi fu 'sì', non sono lontani da noi, sono dentro di noi; siamo noi stessi, che talvolta, anzi continuamente, siamo 'sì' e 'no'. Quanti propositi fatti e non mantenuti! Quante volte abbiamo detto 'sì' e poi fatto 'no', e quante altre volte, rientrati in noi stessi e aiutati dalla grazia di Dio, siamo ritornati al 'sì'! Non è la stabilità la nostra caratteristica, la nostra cifra, ma piuttosto la volubilità. Solo Dio è roccia che non muta. E' da aggrapparsi a lui.

La parabola di Gesù ci spinge a riflettere su di una dimensione importante che ci costituisce come persone, la libertà. Siamo persone libere e non costrette, capaci di 'sì' e di 'no'. Possediamo una mente, una ragione, in grado di pensare e di progettare; possediamo una volontà, in grado di decidere e di volere; e delle forze fisiche, in grado di realizzare quanto pensato e deciso; ma tutto ciò è affidato alla libertà, alle scelte che si vogliono fare. Da Dio viene il 'dono' della libertà; nelle mani dell'uomo sta l'uso della libertà. E sull'uso saremo giudicati.

La libertà è in gioco ogni momento; in ogni istante siamo chiamati a scegliere 'cosa' fare o non fare, e a 'come' fare le cose. Forse poco pensiamo a ciò, e ci lasciamo portare dal flusso solito e monotono della vita, o dall'istinto, abdicando in un certo senso all'uso vigile, cosciente e consapevole della libertà. La capacità di usare bene la libertà è molto debole nell'uomo; ci fa tanto pensare la pagina della lettera ai Romani di san Paolo, ove l'apostolo dice: *“desidero il bene e faccio il male; acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma cado nel peccato”* (Rm 7,14-25).

Col figlio della parabola che al padre dice 'sì', ma poi non fa, Gesù vuole richiamarci ad essere seri nella vita, a non prenderla alla leggera; in particolare ad essere veri e responsabili nel rapporto con Dio. *“Non ci si può prendere gioco di Dio”*, dice san Paolo nella lettera ai Galati, ed usa un verbo particolare, *mykterizo*, che alla lettera significa 'prendere in giro', 'farsi beffa di qualcuno'. Nessuno di noi vuole prendere in giro il Signore e farsi beffa di lui, ma -al di là dell'intenzione, che certamente non è questa- certi nostri propositi all'acqua di rose, fatti alla leggera e con superficialità, senza vero impegno, un po' vi si avvicinano. Ci dia il Signore, e chiediamoglielo fortemente, la grazia e la forza di usare bene della libertà, e che i 'sì' che gli diciamo e gli promettiamo siano e restino veri 'sì', sull'esempio di Gesù che *“non fu 'sì' e 'no', ma in lui vi fu solo il 'sì'”*, dice san Paolo (2Cor 1,19).

Con l'altro figlio della parabola Gesù ci viene in aiuto e in soccorso. Quel figlio disse 'no' al padre, ma poi fece 'sì'; ciò ci apre ad un futuro di conversione possibile. Fossimo anche pubblicani, cioè pubblici peccatori, e prostitute, possiamo sempre sperare, sempre ravvederci, e sempre tornare nella vigna del Signore. Le braccia di Dio sono sempre aperte ad accoglierci. Abbiamo fiducia! Il santo papa Paolo VI scrisse: *“Possiamo pensare che ogni nostro peccato o fuga da Dio accenda in lui una fiamma di più intenso amore, un desiderio di riaverci e reinserirci nel suo piano di salvezza. Dio in Cristo si rivela infinitamente buono. Dio è buono, e non soltanto in se stesso, ma buono per noi. Egli ci ama, cerca, pensa, conosce, ispira e aspetta. Egli sarà felice quel giorno in cui noi ci volgiamo indietro e diciamo: 'Signore, nella tua bontà, perdonami'. Il nostro pentimento diventerà la gioia di Dio”*. Possiamo, con la sua grazia, ad ogni istante cambiare i nostri 'no' in 'sì' e tornare a Dio.

Usiamo bene della libertà, per obbedire al Signore, e -dopo ogni disobbedienza- per tornargli obbedienti.

don Giovanni Unterberger